

SAN MARTINO

Periodico della Parrocchia di Trasasso

Anno 23
Numero 5
Dicembre 2017

L'amore di Dio per l'uomo

Un caro saluto a tutti. In questo periodo santo, ricco di celebrazioni liturgiche, abbiamo la possibilità di comprendere sempre meglio l'amore di Dio per l'uomo. L'Immacolata, la vergine Maria, ci vuole aiutare ad entrare sempre meglio in questo grande mistero, di un Dio fatto carne. Ci presenta Gesù, il salvatore del mondo e di ogni uomo, che con la forza dello Spirito Santo vince la tentazione del diavolo, con la sua passione, morte e risurrezione ci riapre le porte del Paradiso. Il Padre celeste vi riempia di abbondanti grazie. Il silenzio di Dio diventi sempre più il nostro silenzio, per poter accogliere il suo amore per ciascuno e per tutti, nella condivisione dei suoi doni, mettendoci soprattutto al servizio dei più poveri. Un abbraccio fraterno.

Don Lorenzo



Natale di guerra

Stiamo ormai terminando questo 2017. È un centenario triste per l'Italia. Il 1917 fu, infatti, per noi l'anno più duro della prima guerra mondiale, l'anno di Caporetto e della strenua difesa sugli altipiani, l'anno dei 300.000 soldati uccisi. Come sarà stato il Natale del 1917? E come saranno stati i Natali della seconda guerra mondiale?

Natali tristi, verrebbe da rispondere. Come fanno ad essere felici queste feste quando si pensa ai soldati al fronte, al freddo che devono patire, alla loro vita continuamente in pericolo, ai paesi distrutti dalle bombe, alle meste processioni degli sfollati?

Eppure, leggendo tante memorie di guerra, si rimane colpiti da alcuni episodi che mostrano come il Natale possiede un fascino irresistibile anche quando si fronteggiano due eserciti nemici. Sembra impossibile, ma talvolta il Natale ha fatto tacere le armi. Ascoltiamo alcuni racconti.

Natale 1917. Fronte del Piave. Ecco il racconto di un testimone: «Ad un tratto, quando l'ora della notte è già inoltrata e quando tutti noi siamo seduti accanto al focolare su cui divampa vivida e grande una fiamma che benevolmente ci riscalda e ci illumina, ecco che tra il cupo e fitto silenzio giunge fino a noi l'allegro schiamazzare dei nostri nemici austriaci... come se si trovasse nelle proprie famiglie o nel proprio paese e non nel luogo terribile e pericoloso in cui si trovano. È la notte memoranda e solen-

continua a pag. 2

Buon Natale!

continua da pag. 1 (Padre Bruno)

ne del S. Natale. Arriva un invito a noi italiani: "O buoni italiani, lasciateci divertire tranquillamente in questa sera della vigilia di Natale! Non sparate. Anche le nostre batterie da parecchie ore sono diventate mute! Divertitevi anche voi e buona notte!". E come per incanto, su tutta l'estensione del fronte del Piave sembra che regni la calma e il silenzio, come se la guerra fosse cessata da lungo tempo o come se le trincee fossero vuotate o disertate dai due eserciti combattenti. Tacciono le nostre batterie e le batterie nemiche».

Tre anni prima, nel 1914, la guerra si combatteva fra due grandi schieramenti: Gran Bretagna, Francia e Russia da una parte; Germania, Austria-Ungheria e Turchia dall'altra. Più tardi sarebbero entrati nel conflitto anche Bulgaria, Giappone, Italia, Stati Uniti.

All'inizio il fronte più caldo fu proprio quello occidentale (tra il Belgio e il Nord della Francia) dove inglesi, francesi e belgi dovettero contrastare l'avanzata tedesca.

Dopo una sanguinosa battaglia nei pressi di Ypres, a fine autunno, gli eserciti si ritrovarono però impanzanati in un'estenuante guerra di logoramento tutta combattuta intorno alle trincee.

Si arrivò a Natale e cosa accadde? Facciamolo raccontare a chi ne fu testimone diretto, il caporale Leon Harris del 13° battaglione del London Regiment in una lettera scritta ai genitori: «È stato il Natale più meraviglioso che io abbia mai passato. Eravamo in trincea la vigilia di Natale e verso le otto e mezzo di sera il fuoco era quasi cessato. Poi i tedeschi hanno cominciato a urlarci gli auguri di Buon Natale e a mettere sui parapetti delle trincee un sacco di alberi di Natale con centinaia di candele. Alcuni dei nostri si sono incontrati con loro a metà strada e gli ufficiali hanno concordato una tregua fino alla mezzanotte di Natale. Invece poi la tregua è andata avanti fino alla mezzanotte del 26. Siamo tutti usciti dai ricoveri, ci siamo incontrati con i tedeschi nella terra di nessuno e ci siamo scambiati souvenir, bottoni, tabacco e sigarette. Parecchi di loro parlavano inglese. Grandi falò

sono rimasti accesi tutta la notte. È stato un momento meraviglioso e il tempo era splendido, sia la vigilia che il giorno di Natale, freddo e con le notti brillanti per la luna e le stelle».

In una trincea qualcuno intonò la canzone "Stille nacht", "Silent night" per gli inglesi. Da quel momento, e per buona parte della serata, i soldati dei due eserciti non smisero più di cantare, ognuno nella propria lingua.

Arrivò, purtroppo, anche la seconda guerra mondiale. I Natali per i soldati italiani mandati sul fronte russo non furono così tranquilli. Don Carlo Gnocchi, cappellano militare della Tridentina scrive che il Natale del 1941 fu «una giornata di lotta furibonda e improvvisa, poiché i russi erano usciti inaspettatamente dalla calma, proprio sul fronte degli italiani: se non esclusivamente con l'acre proposito di profanare la dolcezza religiosa del giorno natalizio, almeno nel facile intento di operare un'azione di sorpresa». E don Carlo descrive l'atmosfera di sgomento di fronte a questo attacco proprio «quando già l'atmosfera della notte santa, calda di fiati e di canti sommessi si disponeva a intimità di presepe e di focolare e i pensieri dei soldati si facevano lontani e sognanti».

Il Natale del 1942 fu ancor più drammatico, perché il fronte sul fiume Don era stato sfondato a nord dai russi e tutta l'armata degli alpini rischiava l'accerchiamento. Per questo motivo non fu consentito «anche ad un uomo solo di abbandonare la linea ed assistere alla messa natalizia».

Mario Rigoni Stern, della Divisione Julia, che ci ha lasciato quel capolavoro intitolato "Il sergente nella neve", scrive con il suo stile essenziale e asciutto: «Trincee di neve scavate nella neve, e in esse i miei alpini della "Julia" nella ghiacciaia, a tenere la linea. I russi avevano santificato il Natale venendo all'attacco per sei o sette volte...».

Molti alpini furono fatti prigionieri e internati in terribili campi di concentramento. Ma anche lì il Natale non perse il suo fascino. Ce lo dice questo altro racconto del cappellano militare della Julia,

padre Giovanni Brevi: «Per il Natale 1944 alcuni cappellani militari e alcuni ufficiali, nel campo di concentramento di Kazan (nella Russia meridionale) avevano preparato, a prezzo di immensi sacrifici, una lieta sorpresa. Un presepe rudimentale improvvisato con mille accorgimenti. E, attorno all'approssimativa grotta di Betlemme, soldati e ufficiali orecchianti in fatto di musica avevano organizzato la messa cantata del Perosi a due voci.

Con qualche rimasuglio di legno era stato costruito un altarino sul quale, avevano steso, quali paramenti, alcune lenzuola. Quando, al termine della santa messa, si era intonato "Tu scendi dalle stelle", il coro uscito dai petti dei nostri soldati era stato così potente che le autorità sovietiche del campo ne erano

rimaste meravigliate. Avevamo cantato con tutta la forza dei nostri polmoni, con le lacrime che cadevano sulle nostre folte barbe da eremiti e con una grande dolcezza nell'animo».

Questi racconti dicono quanto sia profonda nel cuore umano la nostalgia della pace. E quanto sia profonda nel cuore del cristiano la nostalgia per la bellezza di una delle sue feste più sentite, il Natale. Gli angeli cantarono sulla grotta di Betlemme: «Pace sulla terra agli uomini che Dio ama». In alcuni Natali anche gli uomini in guerra hanno fatto tacere le armi e hanno fatto parlare il loro cuore. Fosse sempre così...

p. Bruno Scapin

EPIFANIA 2017

In occasione della Festa dell'EPIFANIA 2018 tutte le parrocchie di don Lorenzo si ritroveranno nella nostra chiesa di Trasasso per una Messa comunitaria.

Sarà presente il Coro di Monzuno e i ragazzi del Presepe Vivente di Montorio.



Per offrire un sostegno alla parrocchia di Trasasso è possibile effettuare un versamento anche sul conto corrente acceso presso Emil Banca alle seguenti coordinate bancarie:

IBAN IT 53 X 07072 36970 017000100250

La processione della Madonna del Rosario

Sempre suggestiva la nostra processione di inizio settembre.

Quest'anno il tempo, sino all'ultimo, sembrava non ci desse tregua e quindi che non si potesse tenere. Invece poi, una leggera pioggerella ci ha lasciato però la possibilità di farla.

Qui alcuni momenti suggestivi.

Al termine della cerimonia, come ormai d'abitudine, si festeggia tutti da Chiara !



Festa del patrono San Martino

Come annunciato, domenica 12 novembre la nostra parrocchia ha festeggiato il Patrono, San Martino.

Qui alcune immagini significative della festa, iniziata con la Santa Messa resa molto solenne grazie al coro di Monzuno e proseguita poi in canonica con la classica polentata.

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato: intanto al Coro che dimostra sempre

una grande disponibilità, poi a chi ha pulito la chiesa e a la Canonica, a chi ha sistemato gli impianti che non funzionavano, a chi ha preparato il pranzo, a chi ha servito ed aiutato nei vari momenti, a chi ha cotto i marroni, a chi ha portato i dolci ed a chi ha organizzato.

Senza ovviamente dimenticare il caro Padre Bruno e tutti coloro che hanno partecipato a questa nostra festa.



San Martino, il coro e l'altare.



Momento solenne.

Festa del patrono San Martino



Don Adriano e Padre Bruno, ospiti fissi alla nostra festa.



Le tavolate.



La gradita partecipazione di don Lorenzo

Festa del patrono San Martino



I ragazzi salutano

Domenica 4 Novembre, un vangelo di grande attualità che valeva allora e, di certo, vale ancora di più oggi! Leggiamolo con attenzione!

***Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo
23,1-12.***

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.

Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano

le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.

E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.

E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.»



**Un sentito ringraziamento ad Emil Banca:
grazie al suo contributo è possibile mantenere in vita questo bollettino.**

La Casa "Santa Maria Goretti" di Trasasso ha una storia... (seconda parte)

di Pier Giorgio Maiardi

Prosegue, in questo numero, la storia della "Colonia" così come raccontata da Pier Giorgio Maiardi, consigliere dell' Opera Acquaderni. che ringraziamo per averci dato la possibilità di scoprire qualcosa in più della nostra storia.

Dal 1975 al 1977 la Casa viene data in uso all'Esercito Militare per *"urgenti motivi di ordine militare"* con contratto di locazione intestato alla Direzione Lavori Demanio e Materiali del Genio Militare: la presenza dei militari nella zona è dovuta alla vigilanza sulla linea ferroviaria *"direttissima"* dopo l'attentato dell'Italicum (1975). Nel 1977 la Casa viene

riconsegnata alla proprietà migliorata da lavori eseguiti dal Genio Militare: fra gli interventi eseguiti c'è anche la installazione dell'impianto di riscaldamento.

Negli anni successivi la Casa torna nella disponibilità dell'Azione Cattolica che vi ospita campi fanciulli ed ACR con il vincolo della classificazione di *"casa di vacanza per minori"* che obbliga, ogni anno, all'ottenimento dell'autorizzazione dell'USL dopo apposito sopralluogo, condizione per l'autorizzazione comunale. I Campi sono formalmente organizzati dall'Azione Cattolica che corrisponde un simbolico affitto annuale all'Opera Acquaderni.



Nelle tre foto: Tutti gli operai della ditta Serenari Assuero che hanno lavorato, in posa e durante la bandiga.



Si provvede a rinnovare l'arredo: si cambiano i letti a castello, si dotano le camere di armadietti, si arreda una stanza a pian terreno per la direzione e la segreteria.

Dopo il 1992 si comincia a porre il problema dell'adeguamento della struttura alla normativa di sicurezza che ora regola, in particolare, gli immobili destinati alla ospitalità collettiva: per la Casa di Trasasso si pone l'interrogativo se vale la pena fare consistenti investimenti in una struttura non più giovane, costruita con gli strumenti ed i materiali consentiti dalla situazione dell'immediato dopoguerra. C'è anche chi ritiene che si debba operare una profonda ristrutturazione per rendere la casa adatta ad ospitare corsi di esercizi spirituali anche per giovani ed adulti: ma tale eventualità viene giudicata tecnicamente non praticabile per le caratteristiche della costruzione che non consentirebbe interventi di questa portata.

Per continuare ad utilizzare la Casa, con l'intervento di uno studio tecnico specializzato, nell'anno 2000 viene costruito un progetto di adeguamento che i Vigili del Fuoco approvano e, grazie alla esistenza di questo progetto, il permesso di utilizzo della Casa viene confermato ancora per qualche anno.

Senza l'adeguamento della struttura, tuttavia, la Casa dovrebbe limitare l'ospitalità a 25 persone: un numero non corrispondente alle effettive esigenze dell'associazione.

E così, nel 2002, si ritiene corretto sospendere l'utilizzo della Casa.

Si ripropongono gli interrogativi circa la convenienza ad intervenire sull'immobile che, come strutturato, non avrebbe peraltro un adeguato valore commerciale tale da giustificare una eventuale dismissione. Si considera, d'altra parte, che una struttura facilmente raggiungibile dalla città, in una posizione sufficientemente isolata ma abbastanza vicina ad un centro abitato, adatta ad ospitare gruppi di ragazzi e di giovani, che possa avere la possibilità di essere utilizzato, in autogestione, anche da altre realtà associative, possa avere senz'altro una sua utilità.

Si decide così l'intervento e si richiede la riclassificazione della Casa da "casa di vacanza per minori" a "Casa per ferie" che consentirà una più ampia possibilità di utilizzo.

Nel 2008 si fa la gara per l'assegnazione dei lavori che vengono assegnati alla Coop. Produzione e Lavoro di Castel dell'Alpi. La spesa prevista è di



lire 220.000,00 che, a consuntivo, diventeranno 257.915,02. Per la copertura della spesa si ricorre alla grande disponibilità di Emilbanca, diretta dal dott. Daniele Ravaglia, illustre ed attivo cittadino di Trasasso, che ha costantemente seguito la vita della Casa anche con qualche utile suggerimento, e si concorda un mutuo di lire 120.000,00 poi, nel tempo, ricontrattato ad un livello più alto per ulteriori interventi, compresi quelli fatti ora, la Fondazione Bancamonte eroga un contributo di €40.000,00 e il resto viene recuperato da risorse interne residue dopo l'imponente intervento effettuato sul complesso del Falzarego.

L'intervento di adeguamento interessa, in particolare, il vano scale ampliato per ospitare 50 persone, l'impianto di antincendio, i servizi sanitari....

Il mio compito di narratore di storie si fermerebbe qui ma vorrei aggiungere che, a mio parere, la scelta di scommettere sulla Casa di Trasasso si è rivelata giusta, seppure ancora non realizzata nella pienezza della sua potenzialità, tanto da giustificare la realizzazione degli interventi che oggi celebriamo: il rifacimento degli infissi che erano ancora quelli

originari, con un valore storico più che funzionale, l'adeguamento dell'impianto di riscaldamento, la programmazione del rinnovo della cucina, la impermealizzazione del tetto.....abbiamo ancora scommesso, con l'aiuto della Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna, sul futuro della Casa.

Io credo, e questo è un mio parere personale, che valga ancora la pena di scommettere sulla Casa di Trasasso e anche di fare qualche sogno: l'esigenza di formazione oggi è più che mai evidente ed attuale, la disponibilità di strutture che facilitino l'incontro, la convivenza, la riflessione ed il discernimento rappresenta una grande opportunità....e allora si potrebbe sognare che il complesso parrocchiale di Trasasso, con la Casa "S.Maria Goretti", possano diventare un luogo stabile di spiritualità e di cultura, non solamente per i ragazzi...

Gli amici disposti a crederci e ad aiutare ci sono, probabilmente non sono pochi, e fra questi credo che si possa ancora contare su sostenitori ormai collaudati come Emilbanca, Fondazione Carisbo, Fondazione Bancamonte....dipende da noi!

Sabato 2 settembre 2017

Raoul Follerau: un grande uomo

Probabilmente non tutti lo conoscono.

Eppure è stato un uomo che ha segnato e segna ancora la storia di milioni di persone nel mondo che soffrono di lebbra e di fame.

A Trasasso, 40/50 anni fa era nostra abitudine organizzare delle raccolte fondi (pesche di beneficenza) a favore dei lebbrosi. Le offerte così raccolte venivano inviate all'Ufficio Missionario diocesano il cui responsabile, Mons. Aldo Rosati, era diventato nostro grande amico.

Considerava infatti la nostra come una delle parrocchie più dinamiche, date le dimensioni, non soltanto per le offerte raccolte ma anche per le attività che organizzavamo per sensibilizzare la gente: incontri, conferenze, mostre, etc..

Tutte attività che col tempo sono andate purtroppo perdute.

Mons. Rosati, ci ha lasciati nel 2012, e pur essendo ammalato continuava a collaborare con l'Ufficio Missionario Diocesano, dopo che, nel 1988, al suo posto Mons. Biffi aveva nominato, nel 1988, Don Gallerani.

Ricordo di averlo visitato alcune volte a casa sua a Pianoro, dove si era ritirato nella casa della sorella. Era circondato di oggetti provenienti da tutte le missioni del mondo: Africa, Asia, America Latina, eccetera. Quegli oggetti che certo molti di noi hanno ancora in casa, acquistati in occasione di mostre missionarie che a Trasasso abbiamo organizzato, da giovani, con tanto entusiasmo. Ricordo che una volta abbiamo allestito una grande mostra anche a Monzuno, nella sala della Banca: statuette di legno africano, servizi di porcellana, unguenti di tigre, ed altro. Tutto materiale che Mons. Rosati ci forniva per le raccolte finalizzate a dare sollievo ai malati di lebbra od a chi ha fame.

Di Raoul Follereau, è poi molto noto, un libriccino, (8 cm per 11) "Il libro dell'Amore", nel quale sono raccolte alcune parti di suoi discorsi in tenuti giro per il mondo. Il libretto è stato pubblicato nel



1920 quando l'autore aveva solo 17 anni, diffuso in 10 milioni di copie e tradotto in 35 lingue.

Da un suo discorso, "Se Cristo domani" del 1954, è tratto questo pezzo, che sempre interroga le nostre coscienze:

Quattrocento milioni di bambini nel mondo hanno fame.

Perché non il tuo?

Perché il tuo è nutrito, alloggiato, protetto?

Perché il tuo, e non gli altri?

Signora, ci ha mai pensato?

La fame nel mondo?

Non ci si può far niente...

Ecco il tipo di scusa bell'e pronta. E che non è altro che l'ammissione della nostra vigliaccheria.

Non ci puoi far niente? Che ne sai?

Che cosa hai tentato di fare?

Nulla, beninteso.

Ti occupi di te stesso, poi di te stesso, e ancora di te stesso.

È il tuo universo? E sia.

Ma allora non dire che sei cristiano, e neppure, semplicemente, una persona civile.

Come volete che sia felice?

Non ama che se stesso

La sua biografia

Raoul Follereau nasce a Nevers, in Francia, da una ricca famiglia di industriali. Nel 1918 incontra Madeleine Boudou, con cui si sposerà. Studia diritto e filosofia, si fa notare per le sue profonde convinzioni cattoliche, ma anche come poeta, giornalista e conferenziere.

Nel 1935 seguendo, per interesse personale e come inviato speciale del giornale *La Nation*, le orme del missionario Charles de Foucauld, durante un safari in Africa, il giovane e promettente giornalista Follereau viene a contatto per la prima volta con la terribile realtà dei lebbrosi. La jeep con la quale viaggia è costretta a fermarsi presso uno stagno: in quel momento dal fitto della foresta emergono i lebbrosi, dai visi impauriti e dai corpi distrutti e rovinati dalla malattia, con un disperato bisogno di cibo. Questo incontro cambia la sua vita.

Scioccato da ciò che ha visto Follereau ritorna in Francia per fare qualcosa per quei “sepolti vivi” per coloro che chiama la “sottospecie umana condannata senza appello e senza amnistia”.

Da quel momento dedica la sua vita alla lotta contro la lebbra e contro tutte “le lebbre”. Compie 32 volte il giro del mondo, lavorando instancabilmente per migliorare la qualità della vita delle persone colpite dalla malattia. La sua figura è fortemente attuale. Raffaele Masto nella postfazione dell'ultimo libro su Follereau edito in Italia nel 2010 afferma: “Ha trasformato la sua battaglia - vincente - a favore di

una categoria di ammalati in un appello costante a rivoluzionare i criteri su cui poggia la nostra vita ... mantenere sempre inscindibilmente legate l'azione, la spinta ideale e, non ultimo, la ricerca delle cause dell'ingiustizia e la denun-

cia delle stesse... ebbe sempre l'accortezza di non parlare solo della malattia in sé, ma delle ‘lebbre’, quindi dell'ingiustizia, della povertà, della distribuzione diseguale delle ricchezze, del sistema appunto Raoul Follereau muore il 6 dicembre 1977 a Parigi: nella sua lunga attività in favore dei lebbrosi è riuscito a guarirne circa un milione, ha percorso due milioni di chilometri e raccolto e distribuito ai malati milioni di dollari.

Oggi la sua attività prosegue, in Italia, grazie all'AI-FO (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau), che opera in molti paesi del mondo con lo scopo di sviluppare azioni che contribuiscono alla diffusione ed alla costruzione di quella che Raoul Follereau ha definito la “civiltà dell'amore”.



Trasassesi di un tempo

Mauro Bacci in braccio a Maria di Primo
(Foto archivio Macchiavelli)



ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Sono festeggiamenti sempre meno frequenti, pertanto con grande piacere facciamo gli auguri alle coppie che hanno raggiunto traguardi molto importanti insieme:



40 ANNI

Romana Benassi (la maestra del coro di Monzuno) e Chico Salomoni hanno festeggiato, il 16 ottobre scorso, i 40 anni di Matrimonio. Nozze di Rubino. Qui li vediamo in una bella foto circondati dai loro figli.



45 ANNI

Auguri vivissimi a Serena Ravaglia ed Aldo Galeotti che il 29 ottobre scorso hanno festeggiato il bel traguardo di 45 anni di matrimonio. Nozze di Zaffiro. A officiare la cerimonia nel 1972 fu Don Giulio Riva con testimoni Gino Ravaglia e Guido Galeotti.

50 ANNI

Gino Santoli e Maria Pomi si sono sposati a Gabbiano il 12 Novembre del 1967. Nozze d'oro per i 50 anni di amore!



60 ANNI

Federico Giardini e Beatrice Nanni, sposati il 30 novembre 1957: 60 anni insieme; nozze di Diamante!

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

75 ANNI

Ed ora un vero record: Angelo Lelli e Teresa Naldi hanno festeggiato a inizio 2017 il fantastico traguardo di 75 anni di matrimonio; Nozze di Platino. Per loro, pubblichiamo anche una intervista di Domenico Benni.



Per tutti loro ed anche per ogni sposo, rivolgiamo a Dio Padre una preghiera:

Dio, Signore dell'universo
che in principio hai creato l'uomo e la donna
e hai istituito il patto coniugale,
benedici queste coppie e confermale nel loro
amore

perchè esprimano un'immagine sempre più autentica
dell'unione di Cristo con la Chiesa.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Angelo e Teresa: 75 anni di matrimonio

di Domenico Benni

“A cinque anni andavo dietro le pecore, alla Canova di Campaduno, sotto Trasasso, dove abitavo. Si usciva alle quattro di mattina perché quando viene il caldo la pecora non mangia più. Se veniva a piovere si riparava il gregge in una grotta sotto la roccia sporgente, per salvare la lana. Tornato a casa facevo colazione e poi andavo a scuola a Ca' Basse. Venivano ragazzi dalle Croci, anche con la neve, e qualche volta si addormentavano sul banco per la stanchezza. Così ricorda il luogo natio Angelo Lelli, incontrato nella sua casa di Bologna assieme alla moglie Teresa Naldi in occasione del 75° anniversario di matrimonio.

Io e i miei sette fratelli – dice la moglie Teresa – siamo nati tutti a Mamietto, dove si festeggiava Sant'Agata nella cappellina che c'è ancora adesso. Ricorda i boschi di marroni, l'abbondanza della frutta e dice – C'era anche l'uva.

Poi si faceva tanta treccia: passavano a ritirare le strisce uno di Lognola con un somarino e Benassi di Vergiano, che aveva la bottega. A Roncastaldo facevano le sporte e i cappelli con le paglie lasciando le spighe di fuori”.

Nel 1929 la famiglia Lelli si trasferisce a Stiolo e lavora il podere della Chiesa. Grande il rimpianto per la spogliazione dell'edificio sacro che nei secoli era stato adornato di marmi e suppellettili grazie ai lasciti di famiglie abbienti e alla generosità di tutti i parrocciani. Angelo faceva il campanaro con tutti i fratelli e ricorda il bel quarto di campane di Stiolo e la figura di Marlin, non certo un colosso, ma qualsiasi campana la tirava.

Poi arriva il 23 maggio 1942, il giorno delle nozze. Sposati a Lognola?

“No, a Loiano!”

In effetti un paio di anni prima da Mamietto la

famiglia Naldi con Teresa si era trasferita a Valsicura, in comune di Loiano. Così quel 23 maggio di settantacinque anni fa nella chiesa di Loiano il parroco Don Zaccaria unì in matrimonio Angelo e Teresa, essendo cappellano Don Gastone, presente pure il parroco di Stiolo Don Luciano Massa.

Dopo la cerimonia, da Loiano a Stiolo a piedi, ricorda la "sposina", nell'abitazione del marito. Non mancarono gli zuccherini e tutto il resto per la festa, compresa una bella fotografia. Peccato che ci hanno tagliato i piedi! - commenta divertita. Ma il periodo era particolare. Spronato dai parenti, Angelo racconta della sua partecipazione alla guerra dei Balcani negli Alpini (il più piccolo degli alpini, dice sorridendo) e degli anni di prigionia in Germania. Tre fratelli, tutti e tre in guerra e tutti fortunatamente ritornati a casa. Poi la coincidenza: eravamo a Villa del Nevoso e mi sono ritrovato in treno con un dei miei fratelli per andare prigionieri in Germania.

Le slave erano belle donne e per una cartuccia si poteva fare all'amore; ma io dicevo: no che la car-

tuccia non te la do, che poi tu puoi sparare a me! Ma va mo' là!!! - dice la moglie, smetti di parlare di guerra.

Nel 1960, ridotta all'osso la sussistenza nella campagna a mezzadria, anche la famiglia Lelli

è scesa a Bologna dove ha continuato a lavorare fino alla pensione.

Un ricordo di Trasasso?

"Il lunedì di Pasqua tutti andavano a Trasasso ai nostri tempi; era una tradizione: facevamo a scuzet con le uova sode e chi aveva l'uovo ammaccato aveva perso".



Auguri a...



Dal bollettino del dicembre 1997, riproduciamo una bella notizia... Ora Veronica compie 20 anni. Auguri!

Auguri ad Alessandro per il compleanno qui festeggiato dai giovani della famiglia.



Abbiamo pregato e pregheremo per:

22 ott	Ravaglia Gino e Rossi Laura				Francia Angiolino e Chinni Albertina - Def. Fam.
29 ott	Calzolari Peppino, Emanuela e Orazio				Valisi e Cevenini
1 nov	Def. Fam. Benni Rino e Dini Cesarina		19 nov	Sala Marisa	
2 nov	Defunti della parrocchia		26 nov	Mira e def. Fam. Bartolini Arturo	
5 nov	Zazzini Emilio e Dino - Commissari Albertina - Ravaglia Irene		3 dic	Defunti fam. Mariotti e Frontieri	
12 nov	Mira e def. Fam. Bartolini Arturo - Sanna Anna -		10 dic	Mira e def. Fam. Bartolini Arturo - Marzolari Adelmo, Calzolari Augusta - Mara e Antonietta	

Offerte per la Chiesa

Offerte per la Chiesa

BSireni Antonietta	50
Consolini Maria Iole	30
Netto Cena delle stelle	500
Daniele e Marisa	250
Totale	€ 830

Offerte per i fiori

Bartolini Arturo	30
Ravaglia Serena	20
Totale	€ 50

Offerte per Bollettino

Santoli Gino	20
Totale	€ 20

Offerte per il Cero

Bartolini Arturo	10
Calzolari Cristina	5
Ravaglia Giuliana	10
Ravaglia Annamaria	10
Totale	€ 35

I Santini di una volta vere opere d'arte!

